

LA GRANDE GUERRA E L'“ALMANACCO DELLO SPORT” (1914-1921)

Domenico Francesco Antonio Elia

domenico.elia@msn.com

Gli studi promossi negli ultimi anni nel Regno Unito hanno messo in discussione l'interpretazione tradizionale storiografica che considerava i militari inglesi posti in una condizione di alienamento rispetto ai civili. Ricerche come quella intrapresa da David Monger nel 2010, i cui risultati sono stati pubblicati nell'articolo *Sporting Journalism and the Maintenance of British Servicemen's Ties to Civilian Life in First World War Propaganda*¹ hanno mostrato come lo sport è stato uno degli agenti cardine nel processo di mantenimento dei legami fra la dimensione civile e quella militare: attraverso gli articoli pubblicati sul periodico settimanale della "National War Aims Committee" (Nwac) – in particolare quelli apparsi nella rubrica "Sport and Play" – i soldati inglesi al fronte, infatti, erano costantemente informati sui principali eventi sportivi occorsi nel Regno Unito. Nonostante questi articoli non fungessero da mezzo palese di propaganda, limitandosi a fornire informazioni sui risultati sportivi e altri eventi mondani (programmazioni cinematografiche, teatrali, eccetera), tuttavia essi costituivano un *fil rouge* con la dimensione civile lontana dal fronte, rassicurando i militari che la vita quotidiana al di là della Manica fosse rimasta la stessa di sempre e tale sarebbe stata al loro ritorno a casa. Sotto quest'ottica, appare dunque di fondamentale rilevanza la riflessione sulla stampa sportiva come fonte di primaria importanza per la ricerca storica apparsa nell'opera *Routledge companion to sports history: Theory, methods and key themes in sports history*². Nel secondo capitolo del testo, dedicato alla questione delle fonti reperibili per la storia sportiva, gli autori Gary Osmond e Murray Phillips, pur invitando alla cautela nell'esaminare e interpretare le fonti giornalistiche – soprattutto quelle di più antica data per limiti intrinseci³ – riconoscono che i "media sport" costituiscono l'oggetto principale di cui si nutre l'analisi delle attività sportive all'interno della cultura popolare⁴. La necessità di conoscere esperienze storiche analoghe avvenute in altri contesti europei è un aspetto di fondamentale importanza all'interno di un processo di crescita della storiografia italiana sportiva che, come giustamente ha osservato Simon Martin nel suo saggio di recente pubblicazione *Italian Sport and the Challenges of Its Recent Historiography*⁵, è rimasta a lungo tempo esclusa dal contesto europeo, oltre che per le note ragioni "interne" già oggetto di denuncia dell'ormai celebre scritto di Stefano Pivato, *Le pigrizie dello storico: lo sport fra ideologia, storia e rimozioni*⁶, anche per la sua ridotta capacità di "internazionalizzazione", provocata sia da una limitata presenza di contributi scritti nelle principali lingue europee, che da una ridotta inclinazione verso studi comparativi con le altre realtà storiche europee⁷. Richard Holt, docente presso il Centro internazionale per la storia e la cultura degli sport della De Montfort University (Leicester), in un suo recente contributo ha giustamente osservato come questo sviluppo più lento della storiografia italiana sportiva rispetto a quella tedesca, francese e inglese contrasta vistosamente con la centralità che lo sport – soprattutto il calcio – ricopre all'interno della cultura italiana⁸.

In Italia le ricerche condotte da Sergio Giuntini nella sua opera *Lo sport e la grande guerra: forze armate e movimento sportivo in Italia di fronte al primo conflitto mondiale*⁹, hanno posto in evidenza il ruolo giocato dalla stampa sportiva non solo "nella formazione d'una opinione pubblica favorevole all'intervento nel primo conflitto mondiale"¹⁰, ma anche nel mettere in pri-

mo piano l'importanza fondamentale del “fronte interno”, osservando come gli stessi periodici sportivi erano in prima fila per le importanti iniziative prese in tal senso, avendo compreso essere la guerra iniziata nel 1914 non più basata, a differenza degli eventi bellici precedenti, “soltanto sull'urto d'una massa di uomini contro un'altra, bensì sulla capacità di gestire al meglio la globalità delle risorse produttive d'un popolo e d'un paese”¹¹ e di promuovere una mobilitazione totale delle forze attive del paese. Gli stessi studi che hanno preceduto tale contributo hanno ricordato il ruolo propagandistico svolto dalle più importanti pubblicazioni sportive italiane dell'epoca – “La Gazzetta dello Sport” e “La Stampa Sportiva” – nei mesi immediatamente precedenti alla partecipazione italiana al conflitto e negli anni successivi, garantendo così “nuovo impulso ‘agonistico’ alle truppe combattenti”¹².

Alla luce di queste premesse il presente intervento intende dimostrare come gli “Almanacchi dello Sport”, pubblicati fra il 1914 e il 1921 dall'editore Bemporad di Firenze, possono essere considerati una preziosa fonte d'informazione storica alla quale attingere per documentare due tesi in stretta correlazione fra loro: da un lato, la “straordinaria importanza dell'educazione fisica come elemento fattivo del valore e della fortuna in guerra”¹³; dall'altro, la grande diffusione raggiunta dagli sport in Italia, nel secondo decennio del Novecento, testimoniata dal largo impiego di ciclismo, automobilismo, aviazione nei vari servizi della guerra.

La natura editoriale delle opere stampate dalla casa fiorentina, destinate a quel pubblico “popolare”¹⁴ che da pochi anni aveva acquisito gli strumenti economici e culturali per familiarizzare “con il giornale quotidiano e le piccole collane divulgative”¹⁵, permetteva a un numero crescente di italiani di conoscere e fare propri una serie di argomenti, dalla storia all'economia domestica, alla letteratura, dei quali erano stati in passato ignoranti. Non si trattava solo di soddisfare una funzione puramente educativa: le opere edite dalla Bemporad, infatti, rappresentarono anche un mezzo per diffondere i valori patriottici nella nascente società di massa italiana. Esempio fu a questo proposito il contributo offerto, ad esempio, da “Il giornalino della Domenica”, sorto a opera di Luigi Bertelli “Vamba” che ne fu il direttore: tale pubblicazione, infatti,

fu vera scuola di patriottismo generoso, senza degenerazioni, senza politica, scuola d'irredentismo, cioè di giustizia e d'amore, da cui uscirono tanti giovani che nella guerra 1915-18 andarono a spargere il loro sangue sui confini di fronte a Trento e a Trieste, con nel cuore le parole ripetute e l'ideale coltivato e vissuto negli anni recenti della loro fanciullezza “giornalinesca”¹⁶.

Nel 1914 la casa editrice fiorentina dette alla stampa la prima edizione dell'“Almanacco dello Sport: la vita sportiva, dell'Italia e dell'Estero in tutte le sue manifestazioni”. Nella prefazione Enrico Bemporad motivava la sua strategia editoriale riconoscendo che lo sport era ormai diffuso in tutte le classi sociali, ricoprendo un interesse non solo culturale, ma anche economico, grazie al sorgere di industrie legate alla produzione di articoli sportivi: “per far fronte a questo intensificarsi della cultura fisica nelle sue più svariate forme, sono sorte nuove industrie e nuove maestranze, che tengono, anche numericamente, un gran posto nella vita economica del paese”¹⁷.

Tuttavia, accanto all'accettazione e conseguente promozione del ruolo sociale ed economico dello sport nel XX secolo, si coglievano nella prefazione al primo volume dell'Almanacco i primi accenni alla guerra e all'aggressivo nazionalismo che, a partire dalla guerra condotta dall'Italia contro l'Impero ottomano per il possesso della Libia, erano divenuti denominatori

comuni di buona parte della cultura italiana, esercitando una pesante influenza anche sulle attività ginnico-sportive¹⁸, influenzate dal futurismo che Giuntini definisce come “un fenomeno ideologico, culturale e politico che racchiude e suggella lo sviluppo paramilitare e prebellico dello sport italiano dall’Unità all’età giolittiana”¹⁹.

Ho nell’avvenire di questo modesto libretto una grande fiducia – così Bemporad concludeva la sua prefazione – data dalla coscienza della sua missione, che è riconoscimento delle rinnovate forze d’Italia e sprone ad una disciplina eroica per svolgere tutte le energie ancora latenti [...] Sia dunque quest’*Almanacco* il libro d’oro d’ogni coraggio, di ogni nobile impresa e trovi un’eco vasta e profonda in tutta la penisola, nelle colonie italiane fino alla Libia, ritornata, dopo tanti secoli, terra nostra²⁰.

Nel 1915, dopo un anno trascorso in trepidante e confusa attesa, dovuta “all’assenza [nella stampa] di un fronte interventista e neutralista, almeno fino all’autunno del 1914”²¹, il secondo volume dell’*Almanacco* espresse grave preoccupazione per il conflitto europeo in corso, augurandosi che presto potesse giungere la pace fra le nazioni belligeranti, distinguendosi dalla più accesa linea interventista propugnata da altri periodici sportivi, come ad esempio “*La Gazzetta dello Sport*”²²: “Tornino intanto, tornino presto i giorni nei quali le liete arti della pace riprendano il loro imperio e balde schiere di giovani contendano sui campi dello sport allori non macchiati di sangue”²³. Lo stesso concetto di record, uno dei sette capisaldi dello sport moderno secondo l’analisi di Guttman²⁴, conobbe un grottesco capovolgimento: “un record, sopra tutti, è stato battuto quest’anno [...] purtroppo estraneo allo sport: quello della più gran guerra”²⁵.

Il secondo volume dell’*Almanacco*, stampato al termine del primo anno di conflitto europeo, tuttavia, permetteva agli autori degli articoli ivi pubblicati di stendere un primo bilancio delle connessioni fra attività sportiva e bellica. Arturo Balestrieri, nel contributo intitolato – non a caso – *La guerra e lo sport*, esponeva le sue riflessioni in merito agli effetti che l’educazione fisica dell’uomo avrebbe prodotto nel contesto bellico; a quelli che il conflitto avrebbe finito coll’avere sullo sport in generale, sia nei paesi belligeranti che neutrali; e, infine, agli aspetti sotto i quali avrebbero potuto essere osservate tutte le discipline sportive in relazione alla guerra²⁶. Questi temi sarebbero stati approfonditi nel corso dei quattro anni successivi, rivestendo un’importanza maggiore all’indomani della partecipazione dell’Italia al conflitto mondiale. Nonostante l’autore riconoscesse che l’attività sportiva non dovesse essere necessariamente connessa con la partecipazione degli atleti a episodi bellici, bisognava tuttavia considerare “che, se non come effetto immediato, almeno spesso conseguentemente l’allenamento del corpo ha per risultato naturale la preparazione organica alle fatiche dissuete che debbono essere sopportate in tempi di battaglia”²⁷. Dalla supremazia fisica dell’atleta a quella morale il passo era breve: “le virtù sue [coraggio e generosità] sono il risultato della lunga ed efficiente educazione corporale, che lentamente gli permettono di padroneggiare la psiche”²⁸. Lo sviluppo psico-fisico del corpo umano, tuttavia, richiedeva lunghi anni di estenuante addestramento: la guerra moderna, con i terribili mezzi distruttivi dei quali disponeva, era in grado di annientare in pochi minuti un gran numero di soldati, fra i quali si annoveravano anche gli sportivi. Senza escludere i benefici effetti che lo stato di guerra apportava – fra i quali l’autore menzionava l’intensificazione della preparazione psico-fisica degli uomini convocati al fronte e lo sviluppo delle industrie fornitrici di quegli apparecchi meccanici utili in guerra così come nello sport (automobili, biciclette e, naturalmente, aeroplani) – la conclusione alla quale giungeva Balestrieri era fortemente critica nei confronti della guerra. Lo stato bellico, d’altra parte, richiedeva “la triste necessità di essere veramente forti per essere

degnamente preparati ad ogni eventualità” e per essere tali l'unico mezzo a disposizione dei soldati era la pratica sportiva: questa acquistava così “una potenzialità incrollabile di fronte alle dure e fatali necessità create da quel resto di barbarie sanguinosa che si abbatte ancora come raffica furiosa sui popoli della terra”²⁹.

L'atteggiamento prudentemente improntato al neutralismo dell'Almanacco mutò a partire dal terzo volume, edito nel 1916, tanto che il sottotitolo del periodico incluse la dicitura “La Guerra e lo Sport”. Nonostante gli auspici per il ritorno alla pace³⁰, l'entrata in guerra dell'Italia indusse la Direzione a porre specifica attenzione alle relazioni tra lo sport e il conflitto, considerate come “elementi della futura auspicata vittoria”³¹. “Il primo conflitto mondiale – annotava lucidamente Giovanni Gozzini nella sua opera *Storia del giornalismo* – infatti instaura in ogni nazione europea un clima di emergenza bellica e di “unione sacra” che non tollera né *distinguo* né stecche nel coro”³². Al termine del primo anno di partecipazione dell'Italia alla Grande Guerra si era avuta una verifica dello stato psico-fisico degli *sportsmen* preparati negli anni precedenti: i risultati, sotto questo punto di vista, apparivano straordinari, “fruttando ai giovani avvezzi alla corsa, alla gara, alla fatica sportiva come un nuovo abito di forza e di abilità che li ha trasformati in poche ore in soldati audaci, intrepidi e resistenti”³³. L'obiettivo dell'Almanacco era mostrare come il soldato-atleta italiano non avesse nulla da invidiare al collega inglese o francese: “l'osmosi da sportivo a soldato ad eroe si realizza, quindi, quantomai naturalmente”³⁴. Parallelamente all'esaltazione dello sport come attività fondamentale per la costruzione del perfetto soldato, si sviluppò una pressante richiesta per il riconoscimento alla sua esistenza nella società civile “conquistat[a] sul campo dell'onore e della morte”³⁵. Punto focale di questa rivendicazione diveniva la constatazione del grande sviluppo che alcune attività sportive – fra le quali l'automobilismo³⁶, il ciclismo³⁷, l'aviazione³⁸, lo sci³⁹ – avevano conosciuto durante il conflitto: “giova credere che dopo questo crisma di sangue, al rifiorir della pace, lo Sport avrà una magnifica ripresa”⁴⁰.

A partire dal 1917 la direzione dell'Almanacco poté avvalersi della collaborazione offerta da Tullo Morgagni⁴¹, direttore della rivista quindicinale “Lo Sport Illustrato e la guerra”, oltre che di quella, già operante, di Vittorio Varale, redattore capo de “La Gazzetta dello Sport”. L'Almanacco, giunto così al quarto numero, stilò un lungo elenco degli *sportsmen* – suddivisi secondo l'appartenenza alle diverse discipline sportive – caduti in battaglia, feriti e decorati, soffermandosi, mediante brevi profili biografici, sulle vittime più illustri: lo *sportsman*, dunque, veniva così apprezzato per le sue qualità fisiche e psichiche che gli consentivano di svolgere, nei panni del soldato, un ruolo fondamentale, quello di “eroe” nazionale, cui gli altri avrebbero potuto ispirarsi. Un contributo fondamentale nel processo di costruzione dell'immagine eroica del soldato-atleta era offerto dalle testimonianze raccolte fra le lettere inviate dal fronte da sportivi che ivi combattevano. Esemplificative sono, a tale proposito, le parole scritte dall'ex presidente della Società sportiva Busto Arsizio, artigiere Riccardo Della Torre:

Sia gloria a voi, Società Sportive, che preparate la gioventù cogli esercizi fisici. La Patria vi deve molto, ve lo assicuro, io che ho potuto constatare su me stesso quanto bene mi fecero, quanto bene allenarono il mio corpo quelle partite di *foot-ball* giocate in mezzo al fango, alla neve, al freddo. La disciplina che regolava allora le nostre azioni, ci abituò alla ben più rigida disciplina militare e ci fece, quasi senza che ce n'accorgessimo, soldati. Quelle fatiche abitarono il nostro corpo a sopportare queste d'oggi che sono ben più dure [...] Noi siamo come il primo giorno forti per difendere i destini della Patria. Sia gloria a voi, Società: proseguite, proseguite sempre nel vostro cammino⁴².

Le vicende belliche, tuttavia, pur consentendo agli *sportsmen* di mostrare tutto il loro valore, sottraevano spazio alla vita sportiva ordinaria civile: nell'edizione del 1917, la redazione dell'Almanacco lamentava come "nel 1916, per la prima volta da quando fu istituita dalla *Gazzetta dello Sport* questa bella e significativa corsa su strada – la Milano-Sanremo – non si è disputata"⁴³. Il quarto numero dell'Almanacco terminava delineando un quadro piuttosto fosco della situazione sportiva nazionale: tra le cause, oltre alla chiamata alle armi di numerosi atleti, ve ne erano altre che si ricollegavano all'inazione delle stesse federazioni, "le quali, allegando l'assenza dei dirigenti o dei principali capi, od hanno abbandonato le loro istituzioni al destino od hanno fatto poco o nulla in merito"⁴⁴. Sebbene questa accusa non riguardasse tutte le federazioni – tra le quali, invece, si distinguevano per capacità d'iniziativa la Federazione degli sports atletici, l'Unione velocipedistica italiana e la Federazione del calcio – era evidente che l'obiettivo della redazione dell'Almanacco era quello di smentire lo stato di "decadimento dello sport nostro"⁴⁵, dimostrando come questo avesse "fieramente reagito alle cause di annientamento [...] Cotesto fatto significa che la nazione è forte, che la nazione spera, che la nazione ha la coscienza della educazione del rinviramento delle sue razze future"⁴⁶, evitando così un declino inarrestabile o, addirittura, la totale scomparsa delle attività sportive nazionali.

Gli articoli apparsi sulle colonne dell'Almanacco si ponevano, quindi, come *trait d'union* fra federazioni, istituzioni civili e militari: nonostante gli avvenimenti bellici non avessero influito favorevolmente sullo sviluppo delle attività sportive in Italia e nel resto del mondo, la pubblicazione della rubrica "Cronachetta sportiva dell'anno" fu mantenuta sino al 1916, contribuendo a rendere noti al grande pubblico i più importanti eventi sportivi occorsi, i record raggiunti e le innovazioni più interessanti nel campo tecnico e meccanico; più in generale, si vollero pubblicare contributi dedicati agli eventi sportivi "civili" disputati negli anni di guerra⁴⁷. In questo modo si manteneva viva l'illusione che il conflitto non avesse distrutto quei "riti", come le gare sportive, che la società di massa di inizio Novecento aveva imparato ad apprezzare.

Il disastro di Caporetto non mutò significativamente le linee editoriali sottese alla pubblicazione dell'Almanacco: "l'immagine del dramma che si consuma sull'Isonzo è lontana e sfocata, ma l'informazione sugli avvenimenti [...] è assente, come qualcosa di scontato, di cui si esaminino le conseguenze e le ripercussioni senza citare i dati da cui hanno origine appunto le cose di cui si parla"⁴⁸. Nel contesto di un paese provato militarmente, socialmente e moralmente dalla catastrofica rotta di Caporetto, i mezzi di comunicazione, come la stampa, furono sottoposti a un controllo centralizzato dall'autorità politica; tale operazione "non serviva solo a diffondere in modo efficace alcuni messaggi propagandistici; costituiva [...] un messaggio in sé, indicava che la nazione parlava con una voce sola, che non vi erano fratture né contraddizioni fra popolo in armi e popolo nelle retrovie, tra governo e cittadinanza"⁴⁹.

Nell'introduzione al quinto volume dell'Almanacco i due curatori, Bemporad e Fumagalli, accennavano all'ora grave vissuta dalla nazione senza però fare alcun riferimento alla sconfitta di Caporetto: la difficoltà del momento, "pur mettendo sempre più in valore l'importanza sociale dello sport come strumento di educazione fisica e del carattere, e di preparazione militare", obbligavano a dolorose restrizioni nel campo della pratica civile sportiva. L'edizione dell'Almanacco del 1918, infatti, fu la più ristretta a causa degli aumenti del costo della carta, delle spese tipografiche e della contrazione degli spazi pubblicitari e delle vendite⁵⁰: se per un verso proseguiva l'esaltazione degli eroici *sportsmen* – soprattutto di quelli impegnati negli scontri pericolosi e affascinanti che si svolgevano durante i duelli aerei⁵¹ – per un

altro, tuttavia, gli auspici di pace si facevano più forti. Gli autori degli articoli *Dopo Guerra e L'educazione fisica e lo sport nella preparazione del dopo guerra*, intesero occuparsi di definire lo spazio che lo sport “un fenomeno della vita pacifica [divenuto] in questa guerra fattore importantissimo di vittoria”⁵² avrebbe occupato al termine del conflitto: “finita la guerra delle armi – osservava Gildo Rosati, redattore sportivo de ‘L’idea nazionale’ – comincerà più intensa, più aspra, più combattuta la lotta nel campo della vita civile”⁵³. Allo sport, dunque, che aveva già dimostrato nei primi quattro anni del conflitto mondiale di saper preparare soldati valorosi, sarebbe spettato “questo compito di preparazione e di rinnovamento degli uomini [...] per acquistare la fiducia in sé medesimo, per apprezzare la portata delle proprie abilità fisiche e della propria forza di volontà, e sapersene servire con calma, con razionali criteri di economia e con misurato ardimento”⁵⁴.

La richiesta di un maggior riconoscimento dello sport da parte dello Stato e della società civile, la cui “importanza [...] dopo le prove terribili di questi quattro anni di guerra si è rivelata grandissima”⁵⁵, assunse un nuovo significato nel sesto numero dell’Almanacco, pubblicato nel 1919: nonostante gli eventi dell’anno precedente fossero stati ancora tutti di natura bellica, “i sodalizi sportivi si [ricostituivano] e si [preparavano] a instradare su vie nuove e con rinnovate energie l’attività loro”⁵⁶. Quali le cause di questo risveglio sportivo in Italia? Lo stato bellico, nel quale la nazione si era trovata a vivere per quattro lunghi anni, non solo aveva dimostrato che “i campioni sportivi [...] non tardarono a rivelarsi coi fatti i migliori soldati in tutti i corpi ed in tutte le armi”⁵⁷, ma aveva anche inferto un duro colpo al primato morale esercitato a lungo in Italia dalla ginnastica, mancando a essa la capacità di saper premiare le virtù individuali di ciascun uomo, mentre nell’esercito italiano vi era la necessità “psicologica nelle sue origini, materiale nei suoi effetti [...] della gara, della lotta serrata e diretta fra individui, della disputa d’una classifica e d’una graduatoria personale”⁵⁸ a svantaggio, quindi, di un’azione collettiva – qual era quella ginnastica – nella quale molti soldati si mostravano lenti e impacciati. Ricordando le parole dell’ex presidente del Consiglio Paolo Boselli, l’articolo *Lo sport e la guerra* terminava sancendo la conclusione ideale e trionfale di quel percorso che, dopo aver finalmente riconosciuto alle attività sportive un ruolo fondamentale nella preparazione dei soldati, avrebbe attribuito ai giovani *sportsmen* le chiavi per la ricostruzione dell’Italia post-bellica.

Oggi gli atleti sono utili, sommariamente utili, domani saranno indispensabili. È grande il cammino delle sorti d’Italia e pel dopo guerra si dovrà fare appello alla balda gioventù per riattivare ciò che la guerra aveva distrutto o fermato⁵⁹.

Una seconda importante conseguenza che il conflitto aveva provocato era stata la riflessione su quali attività sportive sarebbero state più utili per la formazione psico-fisica dei soldati. Già nel secondo numero dell’Almanacco, pubblicato nel 1915, era stato riconosciuto agli sport atletici un ruolo fondamentale nella preparazione e nell’addestramento dei militi⁶⁰. Nel sesto numero del periodico, al termine di un’esperienza bellica ormai giunta alla sua conclusione, Arturo Balestrieri offriva una definizione dell’atletica guerresca o bellica, intesa come “quella disciplina che si occupa degli influssi esercitati dall’educazione fisica e dall’esercizio fisico umano sugli organismi dei cittadini [...] come anche degli effetti e degli aspetti molteplici ottenuti dal periodo bellico sugli individui combattenti sui piani, sui monti, sui mari e pel cielo”⁶¹. L’atletica guerresca non era estranea a quella civile – soprattutto a quella leggera, in virtù della sua capacità di formare soldati agili e coraggiosi, pronti all’estremo sacrificio – poiché da questa ricavava “i dettami elementari per lo scopo anzidetto, trasformandoli

poi nelle formazioni organiche che imprimono al corpo del combattente quelle specialissime attitudini e qualità che sono indispensabili all'uomo della battaglia dei giganti"⁶². L'atletica bellica derivava, quindi, da quella civile: a differenza di quest'ultima, tuttavia, la prima doveva fare i conti con quelle situazioni nuove e inaspettate che la guerra poneva quotidianamente e che potevano essere superate tanto più agevolmente quanto i soldati avessero già avuto modo di beneficiare della seconda in tempo di pace. L'Italia, rispetto alle altre nazioni belligeranti, che erano più avanti nel processo di integrazione dello sport nella società civile, grazie all'emulazione e al forte bisogno che in quel momento spingeva verso l'evoluzione dall'atletica civile a quella bellica, era riuscita, secondo l'autore dell'articolo, a compiere la trasformazione, "con quei risultati magnifici che ognuno sa, e che sono stati consacrati nei mille episodi fulgidissimi su tutta la fronte e sui mari, e nei cieli azzurri"⁶³. Questa evoluzione presentava il singolare carattere di essere reversibile⁶⁴: al compimento della pace, infatti, i soldati, dismesso l'abito militare, sarebbero tornati alla vita civile, disponendo, tuttavia, rispetto agli anni precedenti il conflitto, di "quelle qualità fisiche e morali che necessitano alla immensa vitalità che sta per sferrarsi sul mondo"⁶⁵.

L'"Almanacco dello Sport", che nell'edizione pubblicata nel 1920 avrebbe espunto il riferimento alla guerra, ormai conclusa, dalla propria titolazione, era ormai destinato a terminare il suo percorso editoriale: inserito all'interno di "una serie di pubblicazioni [che] ebbero lo scopo di preparare le classi non privilegiate della popolazione agli eventi che maturavano o che si svolgevano in quegli anni di eccezione"⁶⁶, aveva saputo assurgere al compito che gli era stato assegnato, insieme ai volumi delle collane editate dalla casa editrice fiorentina durante il conflitto: "I libri d'oggi"; "Bibliotechina illustrata Bemporad"; "Per l'organizzazione civile"; "Libri di piacevole lettura per i soldati"; "Libri di propaganda patriottica"; "Medicina di guerra" e "Storia del Risorgimento".

Ricordino gl'Italiani – concludeva la presentazione della collana "Per l'organizzazione civile" – che tutti hanno, che tutti abbiamo il dovere di portare ciascuno il proprio contributo alla grande e santa causa, e che il tenersi in disparte in quest'ora solenne per la Patria, è la colpa più grave di cui un cittadino possa macchiarsi al cospetto del mondo civile!⁶⁷.

La cessazione delle ostilità era giunta e con essa una nuova fioritura delle testate sportive⁶⁸, accompagnata dalla ripresa delle competizioni sportive internazionali, come le Olimpiadi, che si auspicava potessero svolgersi a Roma⁶⁹: la ricomparsa, nell'edizione dell'"Almanacco dello Sport" del 1920, della rubrica "Cronachetta Sportiva dell'annata" – la cui pubblicazione fu confermata anche nell'ottavo e ultimo numero dell'opera, pubblicato l'anno successivo alle Olimpiadi di Anversa, le prime del dopoguerra – riannodò idealmente il *fil rouge* che la tragica esperienza bellica non aveva spezzato e ricondusse le vicende sportive a quella dimensione pacifica alla quale, nel volume del 1915, Enrico Bemporad aveva auspicato potesse tornare presto lo sport.

NOTE

1. D. MONGER, *Sporting Journalism and the Maintenance of British Servicemen's Ties to Civilian Life in First World War Propaganda*, in "Sport in History", vol. 30, 2010, n. 3, pp. 374-401.

2. *Routledge companion to sports history*, a cura di S.W. Pope, J. Nauright, London, New York, Routledge, 2010.

3. "Adelman [...] in an appendix called 'Collecting and Collating Occupational Data', he admits the shortcomings of some source materials, especially city directories, in terms of thoroughness, accuracy

and reliability, and acknowledges that he was required to make certain assumptions. He also critiques primary sources as ‘impressionistic and often inaccurate’ and cautions sports historians to be ‘sensitive’ to the limitations of the 19th-century journalism and ‘examine and interpret such sources judiciously’. Ivi, p. 39. Si veda anche M.L. ADELMAN, *A Sporting Time: New York City and the Rise of Modern Athletics, 1820-1870*, Urbana, University of Illinois Press, 1990, p. 9.

4. “Sport media, including ‘journalism, blogs, advertising, film, television, popular music, websites, pop literature and photography’ are the ‘representational fodder’ of Tara Brabazon’s *Playing on the Periphery: Sport, Identity, and Memory* (2006) which examines sport within popular culture”. *Routledge companion cit.*, p. 42.

5. Cfr. S. MARTIN, *Italian Sport and the Challenges of Its Recent Historiography*, in “*Journal of Sport History*”, vol. 38, 2011, n. 2, pp. 401-411.

6. Cfr. S. PIVATO, *Le pigrizie dello storico: lo sport fra ideologia, storia e rimozioni*, in “*Italia Contemporanea*”, 1989, n. 174, pp. 17-27.

7. “However, perhaps Italian sport history’s greatest weakness is the linguistic challenge of a society that is only slowly reacting to the need to learn other languages. In fact, in this, Italy is more British than European in its limited capacity to linguistically engage and connect with Europe and the wider world [...] Sport history cannot usefully carry on within the perpetual bubble of national and linguistic boundaries, and this is probably Italy’s greatest challenge. For a variety of reasons, Italian history matters as does its sport. However, without the ability to make comparative assessments and engage with Europe and the wider world, we will never really know how particular, or otherwise, it really is”. S. MARTIN, *Italian Sport cit.*, p. 409.

8. “Sports history in Italy has been slower at the university level to develop than in Britain, France or Germany. Given the centrality of sport to Italian culture, especially football, and the degree to which it has become overtly politicized, it is remarkable that there is not more serious research from within history departments in Italy”. R. HOLT, *Historians and the History of Sport*, in “*Sport in History*”, vol. 34, 2014, n. 1, p. 11.

9. S. GIUNTINI, *Lo sport e la grande guerra. Forze armate e movimento sportivo in Italia di fronte al primo conflitto mondiale*, Roma, Stato Maggiore dell’Esercito, Ufficio storico, 2000, pp. 107-125.

10. Ivi, p. 107.

11. Ivi, p. 116.

12. Ivi, p. 115.

13. *Corriere Bibliografico – Lo “Sport” e la guerra*, in “*Corriere delle Puglie*”, 15 febbraio 1915, p. 4.

14. “Le premure e gli interessi del Bemporad volti alla cultura del popolo trovarono anch’essi soluzioni e orientamenti molteplici adeguati a gusti ed esigenze nuove. Le iniziative editoriali ebbero attrazione nei settori di narrativa, di divulgazione tecnica e scientifica, di storia”. *Paggi, Bemporad, Marzocco: storia di una casa editrice: estratto dall’Almanacco Italiano*, a cura di G. Semerano, Firenze, Tip. Bemporad-Marzocco, 1960, p. 20.

15. V. CASTRONOVO, *La stampa italiana dall’Unità al Fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1991, p. 130.

16. *Paggi, Bemporad, Marzocco cit.*, p. 16.

17. E. BEMPORAD, *Prefazione*, in “*Almanacco dello Sport: la vita sportiva dell’Italia e dell’Estero in tutte le sue manifestazioni*”, I, 1914, p. 4.

18. Cfr. G. BONETTA, *Nelle palestre del Regno 1859-1909*, in “*Lancillotto e Nausica*”, f. 39, 2009, n. 1, pp. 16-25.

19. S. GIUNTINI, *Sport, scuola e caserma: dal Risorgimento al primo conflitto mondiale*, Padova, Centro grafico editoriale, 1988, p. 74.

20. *Ibidem.*

21. V. CASTRONOVO, N. TRANFAGLIA, L. GIACHERI FOSSATI, *La stampa italiana nell’età liberale*, Roma-Bari, Laterza, 1979, p. 240.

22. Cfr. S. GIUNTINI, *Lo Sport e la grande guerra cit.*, pp. 107-125.

23. E. BEMPORAD, *Prefazione*, in “*Almanacco dello Sport: la vita sportiva dell’Italia e dell’Estero in tutte le sue manifestazioni*”, II, 1915, p. 4.

24. Cfr. A. GUTTMANN, *Dal rituale al record: la nascita degli sport moderni*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994.
25. A. DE STEFANI, *I Records del 1914*, in "Almanacco dello Sport: la vita sportiva dell'Italia e dell'Estero in tutte le sue manifestazioni", II, 1915, p. 137.
26. Cfr. A. BALESTRIERI, *La Guerra e lo Sport*, in "Almanacco dello Sport: la vita sportiva dell'Italia e dell'Estero in tutte le sue manifestazioni", II, 1915, pp. 140-156.
27. Ivi, p. 142.
28. Ivi, p. 143.
29. Ivi, p. 156.
30. Cfr. E. BEMPORAD, *A chi legge*, in "Almanacco dello Sport: la vita sportiva dell'Italia e dell'Estero in tutte le sue manifestazioni. La Guerra e lo Sport", III, 1916, p. 3.
31. *Ibidem*.
32. G. GOZZINI, *Storia del giornalismo*, Milano, B. Mondadori, 2000, p. 200.
33. V. VARALE, *Gli uomini di sport nella nostra guerra*, in "Almanacco dello Sport: la vita sportiva dell'Italia e dell'Estero in tutte le sue manifestazioni. La Guerra e lo Sport", III, 1916, p. 31.
34. S. GIUNTINI, *Lo sport e la grande guerra* cit., p. 108.
35. Ivi, p. 43.
36. Cfr. F. CADEO, G.L. CERCHIARI, *L'automobilismo e la guerra. La consacrazione dell'eroismo degli automobilisti militari*, in "Almanacco dello Sport: la vita sportiva dell'Italia e dell'Estero in tutte le sue manifestazioni. La Guerra e lo Sport", VI, 1919, pp. 60-64.
37. Cfr. il paragrafo *Il ciclismo e la guerra*, in A. BALESTRIERI, *La Guerra e lo Sport* cit., pp. 151-153.
38. "L'aeroplano uscito dallo sport per entrare nella guerra è divenuto formidabile mezzo d'offesa e di difesa [...] Nella guerra l'aeroplano compie la sua matura adolescenza, e dalla guerra uscirà per gli anni della pace la più robusta ala e la più sicura fusoliera pei futuri viandanti delle vie del sole e della civiltà ritrovata". N. SALVANESCHI, *Dallo sport nel cielo alla guerra nell'aria*, in "Almanacco dello Sport: la vita sportiva dell'Italia e dell'Estero in tutte le sue manifestazioni. La Guerra e lo Sport", IV, 1917, pp. 69-70.
39. Cfr. M. DA RODI, *La guerra sugli sci*, in "Almanacco dello Sport: la vita sportiva dell'Italia e dell'Estero in tutte le sue manifestazioni. La Guerra e lo Sport", IV, 1917, pp. 71-75.
40. E. BEMPORAD, G. FUMAGALLI, *A chi legge*, in "Almanacco dello Sport: la vita sportiva dell'Italia e dell'Estero in tutte le sue manifestazioni. La Guerra e lo Sport", IV, 1917, p. 5.
41. Cfr. I. CUCCI, I. GERMANO, *Tribuna stampa: storia critica del giornalismo sportivo da Pindaro a Internet*, Roma, Il Minotauro, 2003, p. 43. Sulla figura di Tullo Morgagni, si veda anche G.C. CORRADINI, *Penne bianche del giornalismo sportivo (1880-1915)*, Torino, La Nuova Grafica, 1956, pp. 14-20.
42. V. VARALE, *Gli uomini di sport nella nostra guerra* cit., p. 38.
43. *L'eclissi della Milano Sanremo?*, in "Almanacco dello Sport: la vita sportiva dell'Italia e dell'Estero in tutte le sue manifestazioni. La Guerra e lo Sport", IV, 1917, p. 134.
44. Ivi, p. 140.
45. *Ibidem*.
46. Ivi, p. 141.
47. Cfr., ad esempio, E. NUNZI, *Le corse al galoppo negli anni della guerra*, in "Almanacco dello Sport: la vita sportiva dell'Italia e dell'Estero in tutte le sue manifestazioni. La Guerra e lo Sport", V, 1918, pp. 91-95.
48. V. CASTRONOVO, N. TRANFAGLIA, L. GIACHERI FOSSATI, *La stampa italiana nell'età liberale* cit., p. 322.
49. Cfr. P. ORTOLEVA, *Mediastoria: comunicazione e cambiamento sociale nel mondo contemporaneo*, Parma, Pratiche, 1995, p. 84.
50. Cfr. G. GOZZINI, *Storia del giornalismo* cit., p. 205.
51. "Si: lo sa l'Italia, lo sa oggi come lo saprà domani, sempre, ed essi avran gloria e ricordo imperituri, come ogni loro atto deve avere, ed ogni morto sarà per noi un nuovo altare di purificazione;

ogni vittoria da essi ottenuta sarà per noi un altare di perenne esaltazione”. P. TALICE, *I bombardieri del cielo e gli esploratori dell'azzurro*, in “Almanacco dello Sport: la vita sportiva dell'Italia e dell'Estero in tutte le sue manifestazioni. La Guerra e lo Sport”, V, 1918, p. 64.

52. N. SALVANESCHI, *Dopo Guerra*, in “Almanacco dello Sport: la vita sportiva dell'Italia e dell'Estero in tutte le sue manifestazioni. La Guerra e lo Sport”, V, 1918, p. 65.

53. G. ROSATI, *L'educazione fisica e lo sport nella preparazione del dopo guerra*, in “Almanacco dello Sport: la vita sportiva dell'Italia e dell'Estero in tutte le sue manifestazioni. La Guerra e lo Sport”, V, 1918, p. 70.

54. Ivi, pp. 71-72.

55. E. BEMPORAD, G. FUMAGALLI, *Al lettore*, in “Almanacco dello Sport: la vita sportiva dell'Italia e dell'Estero in tutte le sue manifestazioni. La Guerra e lo Sport”, VI, 1919, p. 5.

56. *Ibidem*.

57. B. MAINERI, *Lo Sport e la Guerra*, in “Almanacco dello Sport: la vita sportiva dell'Italia e dell'Estero in tutte le sue manifestazioni. La Guerra e lo Sport”, VI, 1919, p. 46.

58. Ivi, p. 47.

59. Ivi, p. 59.

60. “Gli sports atletici, presi nella loro significazione più vasta, influiscono rapidamente sullo sviluppo muscolare generale: irrobustiscono il sistema respiratorio e vascolare; perfezionano le funzioni della vita vegetativa e generativa; fanno – in una parola – l'uomo forte, sano, sereno e virtuoso”. A. BALESTRIERI, *La Guerra e lo Sport* cit., p. 154.

61. A. BALESTRIERI, *Atletica guerresca*, in “Almanacco dello Sport: la vita sportiva dell'Italia e dell'Estero in tutte le sue manifestazioni. La Guerra e lo Sport”, VI, 1919, p. 30.

62. Ivi, p. 31.

63. Ivi, p. 36.

64. “L'atletica comune [...] avrà dato alla patria gli elementi saldissimi che prepararono e condussero a termine la vittoria degli Stati generosi. L'atletica guerresca ritornerà ad essa patria i figli prediletti, consacrati dai segni dell'eroismo superbo, acciocché completino col lavoro e con lo studio l'opera di rifacimento di ricostruzione morale ed intellettuale”. Ivi, p. 40.

65. *Ibidem*.

66. Paggi, *Bemporad, Marzocco* cit., p. 22.

67. *Per l'organizzazione civile*, in “Almanacco dello Sport: la vita sportiva dell'Italia e dell'Estero in tutte le sue manifestazioni. La Guerra e lo Sport”, IV, 1917, s.p.

68. Cfr. P. FACCHINETTI, *La stampa sportiva in Italia*, Bologna, Edizioni Alfa, 1966, pp. 50-53.

69. E. BEMPORAD, G. FUMAGALLI, *Al lettore*, in “Almanacco dello Sport: la vita sportiva dell'Italia e dell'Estero in tutte le sue manifestazioni. La Guerra e lo Sport”, VI, 1919, p. 5.